

Campo Ac: «L'uomo folle si sbagliava»

«Avete sentito di quell'uomo folle che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cercò Dio! Cercò Dio!"? - E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa». L'episodio dell'«uomo folle», narrato dal filosofo Nietzsche, è più che mai attuale: la ricerca di Dio, come guida delle proprie scelte e della propria vita, è, infatti, sempre più ostacolata dagli impedimenti che il mondo pone di fronte ad ogni uomo, a cominciare da una mentalità, ormai quasi priva di valori, che ricerca smodatamente il «tutto e subito» e il consumismo senza criterio. Per un giovane con tanti dubbi, che sente la pressione di scelte importanti, questa ricerca rischia di divenire confusa e di perdersi. Il campo vocazionale di Ac, tappa finale del percorso «Diciottenni on-the-wind», ha avuto come proposito proprio quello di riaffermare, in contrasto con tutto ciò, la Parola di Dio come luce per guidare l'uomo in questa notte del mondo. Durante tale esperienza è stata dedicata particolare attenzione alla Lectio divina, strumento indispensabile per rispondere alla domanda: «Cosa vuole dire il Signore con la sua Parola, a me, adesso?». Proprio a partire da quest'ottica di ricerca è stato messo a punto un programma che ogni giorno ha proposto un ambito particolare di riflessione. Così, nell'arco di questi nove giorni, noi partecipanti al campo siamo stati cercatori di senso, di relazioni (sia interpersonali, sia con Dio), di pienezza, di società e comunità e cercatori con uno sguardo critico su Chiesa e mondo. Le fonti di questo percorso hanno spaziato dalla «Lettera ai cercatori di Dio» all'esperienza di don Milani nella scuola di Barbiana, da brani dei teologi Nouwen e Vanier alla costituzione pastorale «Gaudium et spes», dal pensiero della filosofa

Weil a quello del sociologo Bauman, passando per alcuni interventi del cardinal Martini. Ampio spazio è stato dedicato alle condivisioni, per permetterci di esprimere le nostre opinioni e impressioni sui vari argomenti. Il risultato è stato molto positivo, avendo le considerazioni finali di ognuno di noi messo in luce come fossero state superate le più rosee aspettative, che sono sempre particolarmente alte per chi è un habitué dei campi di Ac. Torniamo a casa con tante domande senza risposta, segno che questi giorni hanno stimolato il nostro spirito critico e risvegliato la voglia di indagare sempre di più la Parola di Dio e il nostro rapporto con essa: in noi si è rivelata la consapevolezza che siamo chiamati, ognuno seguendo la propria strada, a diventare «pescatori di uomini», a dare il nostro contributo per riaffermare il primato del Vangelo contro il nichilismo che dilaga nel mondo e a testimoniare che l'«uomo folle» di Nietzsche si sbagliava. Dio non è morto, al contrario è in mezzo a noi e, in quanto Padre, ci protegge e guida la ricerca della nostra vocazione.



Il campo vocazionale Ac

Federico Solini, Ac

Avventura scout, il gusto pieno della vita

L'esperienza del campo scout è una delle avventure che riescono a farmi godere la vita al 100% soprattutto poi se lo si fa con un altro reparto: ma come si fa a godersi davvero un campo scout? Basta qualche partita di scout ball, un fuoco di bivacco dove riscaldare il corpo e lo spirito alla sera, una tenda come casa dove poter fare amicizia e qualche serata di massimo imbarazzo, ma soprattutto di divertimento, come quella dei totem. La serata consiste nel dare a ogni persona un nome di un animale che assomigli alla persona e un aggettivo che lo caratterizzi... per esempio il mio è scoiattolo frizzante. Ma bisogna guadagnarsi spesso con prove «da paura». Ma lo scoutismo non è solo questo, c'è anche la sfida di guide ed esploratori contro i capi nel cercare di nascondere cioccolata e caramelle, che però spesso e volentieri vengono trovati. Ma anche questo ha un lato divertente ed umoristico. Il campo si apre con il montaggio delle tende e la costruzione di tavoli fatti solo con pali in legno e cordini e legature che uniscono questi pezzi su cui si baseranno la maggior parte dei propri pomeriggi. Fra pentole da lavare e legature non riuscite da rifare passano i primi giorni di campo. Ben presto si apre il torneo di scout ball, un gioco divertente ma estremamente distruttivo. Si tratta di fare meta con un pallone (come nel rugby) cercando di evitare gli avversari che possono eliminarti togliendoti un fazzoletto che si mette inizialmente nei pantaloni. Contemporaneamente parte la Gara di Campo che valuta lo stile, la cucina, lo spirito e il servizio (per esempio pulire il campo, preparare la catechesi, lavare i bagni aiutare i cambusieri, organizzare il fuoco serale) di ogni squadriglia. Le squadriglie sono dei gruppi di ragazzi che per tutto l'anno fanno riunioni e imprese e che al campo fanno tutte le attività o quasi insieme. Ognuna ha un nome di un animale (io sono nelle aquile per esempio) e cerca di dare il meglio per vincere la Gara di Campo. Di notte i ragazzi spesso cercano di entrare nelle tende altrui ma con scarsi risultati poiché i capi sono previdenti e nell'arco di poco tempo (se vieni trovato) ti ritrovi a fare ginnastica alle 2 di notte in un gigantesco pratone. Ma soprattutto il campo serve per imparare a convivere con gli altri e a conoscere i propri pregi e difetti, imparare a mettersi nei panni degli altri e il rispetto per le persone.

Silvia Visentin

Conversazione con Corrado Bartolini su un fenomeno scientifico che colpisce la fantasia di tutti

Stelle cadenti, istruzioni per l'uso



DI FILIPPO G. DALL'OLIO

La notte del 10 agosto, la festa di San Lorenzo, tutti aspetteremo come ogni anno la pioggia di stelle cadenti, che da secoli accompagna le nostre estati. Ne parla anche Pascoli nella sua poesia intitolata «Dieci agosto», dove le stelle cadenti sono le lacrime di un cielo che piange la morte del padre del poeta. Più spensieratamente, ai nostri tempi c'è l'usanza di esprimere un desiderio per ogni avvistamento, con la speranza che la stella porti un po' di fortuna. Ma che cosa è, esattamente, questa «pioggia di stelle» che nei secoli ha avuto le interpretazioni più svariate? Ce lo racconta il professor Corrado Bartolini, che insegna fisica dei pianeti e astrobiologia all'Università di Bologna. «Fu un astronomo italiano, Giovanni Schiaparelli, a scoprire le basi scientifiche della notte di San Lorenzo, nella seconda metà del diciannovesimo secolo: proprio nei giorni che vanno dal 10 al 14 di agosto, l'atmosfera terrestre incontra l'orbita di una cometa, la cometa Temple. I frammenti della coda della cometa che si staccano e precipitano verso la terra, danno vita al fenomeno che conosciamo, e la luce che vediamo è emessa proprio dall'atmosfera del nostro pianeta, resa luminosa dal passaggio delle meteore». Gli avvistamenti migliori, in realtà, si avranno nelle notti dell'undici e del dodici, e ad ogni modo la seconda parte della notte è quella più propizia per l'osservazione.

«Comunque, questo è un anno fortunato, - prosegue Bartolini - il periodo di San Lorenzo cade durante la luna nuova e il cielo sarà quasi nero, la condizione ideale per chi va a caccia di stelle». È a proposito di fortuna, è noto che alcuni incidenti più o meno celebri hanno accompagnato la fama delle stelle cadenti: un meteorite (una meteora che non si è disgregata passando attraverso l'atmosfera) uccise il cavallo di Carlo Magno ad Aquisgrana, lasciando il re miracolosamente illeso, mentre in tempi più recenti, negli Stati Uniti sono state danneggiate alcune macchine e in Sinai è stato colpito un cane. Per non parlare del meteorite che avrebbe causato, secondo alcune teorie, l'estinzione dei dinosauri. Ma se dopo che avete espresso un desiderio vicino a voi cade un meteorite, aspettate a prendervela con le stelle: potrebbe essere una Naclaite, una Sergottite o una Chassinite, tutte provenienti da Marte, meteoriti rarissime dal grande valore commerciale, che potrebbero essere davvero il modo in cui le stelle hanno esaudito il vostro desiderio.



Corrado Bartolini

Le lacrime di san Lorenzo

Il giorno di San Lorenzo prende il nome dal martire, ucciso sulla graticola il 10 di Agosto del 258 d.C., durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano. Pochi giorni prima, l'imperatore aveva emanato un editto che puniva con la morte ogni diacono, sacerdote e vescovo. San Lorenzo fu sorpreso insieme al papa Sisto II mentre celebrava la Messa assieme ad altri diaconi. Il Papa e i diaconi furono uccisi il giorno successivo. La tradizione dice che a Lorenzo fu promessa salva la vita se avesse consegnato i tesori della Chiesa entro tre giorni. Rifiutò. Il 10 agosto Lorenzo si presentò alla testa di un corteo di suoi assistiti dicendo: «Ecco questi sono i nostri tesori: sono tesori eterni, non vengono mai meno, anzi crescono». Quindi fu messo a morte, e la tradizione popolare associa le stelle cadenti alle lacrime versate dal santo durante il martirio.

Pellegrinaggio a Santiago, il ritorno



Santiago: botafumero. Nel riquadro, l'arrivo di una parrocchia galiziana

Ogni pellegrinaggio è completato dal ritorno, dal riflettere e meditare il viaggio e i suoi incontri. Siamo stati a Santiago con l'intento di essere lì il giorno della festa dell'Apostolo, il 25 luglio, perché ci è sembrato che fosse un valore aggiunto al nostro andare. Questo pellegrinaggio è caratterizzato dalla rilevanza del percorso, che è irrinunciabile, comunque compiuto, cammino spirituale che cambia attraverso gli incontri. Anche noi siamo arrivati mutati e inebriati: dalle testimonianze di fede, come quella dei monaci di San Juan de la Peña, dove secoli di fede si sono sedimentati in forme mozarabiche, romaniche, gotiche, barocche; dalla visione delle Madonne in trono; dalla storia della salvezza raccontata da affreschi (cripta di Sant'Isidoro, León), dai giudizi universali (Sahagun); da santo Domingo de la Calzada, che dedicò la sua vita ai pellegrini; dalla bellezza della cattedrale di Burgos; dal miracolo eucaristico del Cebrero, dove un monaco incredulo fu convertito dal sangue che sgorgò dall'Ostia consacrata. Guidati dalle omelie essenziali e fulminanti dell'amico don Pino, che ci ha ricordato che ci stavamo muovendo per mendicare, per l'intercessione di san Giacomo: Signore, aumenta la mia fede. Abbiamo mescolato bellezza di forme e d'arte e cammino interiore, cicogne, tapas e paella, e incontri con le persone - come a Carrión de los Condes, con un sacerdote vissuto a Bologna - e soprattutto con i compagni di viaggio e con noi stessi, e con tutti i pellegrini salutati lungo la via con un ola, buen camino. I fuochi della vigilia sono stati

entusiasmanti. Ma più bello è stato salire al grande portale romanico che narra tutta la storia della salvezza (il famoso Portico della Gloria è in restauro e abbiamo dovuto rinunciare al rito del mettere la mano alla base della colonna: ma l'appartenenza è nel cuore), entrare nel santuario, venerare il Santo, partecipare al solenne pontificale, sentire nostra l'«offerta» che il re, secondo la tradizione iniziata nel 1643, fa della nazione al Patrono, cantare con gli spagnoli l'inno all'Apostolo, di cui avevamo testo e musica. Quando il grande botafumero ha iniziato il suo amplissimo dondolio lungo il transetto, è stato evidente che l'incenso che saliva al cielo era la preghiera di tutti. L'attesa per la prossima visita del Papa vibrava nell'aria: sarà la prima volta che un pontefice va a Santiago espressamente per l'Apostolo. Poi è stato bello anche girare per la città in festa, perché non c'era persona - anche la meno devota - che non fosse lì per san Giacomo, senza del quale neppure la città ci sarebbe. Girate le conchiglie, il ritorno, e nel ritorno, Lourdes: è stato il giusto compimento: le Messe, la processione con i flambeaux, il canto comune: il santuario mariano ha confermato il suo «cuore» eucaristico: la gente con pelle e vesti di tutti i colori, i giovani seri impegnati nel servizio d'ordine, le carrozelle con i malati, le infermiere e i barellieri, hanno dato completezza a tutto il viaggio: si va, per tornare e testimoniare, e la gratitudine per coloro che hanno viaggiato con noi è un tesoro nei nostri cuori.

Nando e Gioia Lanzi

Famiglie numerose: il grande silenzio e le buone pratiche

Quest'anno le famiglie numerose italiane hanno celebrato l'Assemblea associativa nella festosa cornice dell'Acquafan di Riccione. L'evento, ben partecipato da famiglie bolognesi, ha avuto 2 iniziative collegate: un workshop APT sul turismo sociale, in vista del congresso Bits mondiale di Rimini a fine estate; un congresso europeo dell'Elfac - European large families confederation - dal tema «Famiglia numerosa ricchezza d'Europa». Al culmine dei lavori si è registrata la profonda delusione delle

«famiglie» per le risposte della politica ai loro bisogni. Nella recente finanziaria la famiglia è ancora la grande assente: nessuna risorsa, neppure in chiave sussidiaria; nessun piano strategico per aiutare le famiglie con carichi importanti in difficoltà; nessuna politica degna di tale nome per rilanciare le sorti della primaria cellula sociale; ignorata l'idea fiscale del Forum Famiglie (quoziente) e quella di Anfn (minimo non tassabile per la dignità dei genitori e del compito educativo). Non si può piangere scarse risorse,

semmai egoismo nell'azione di welfare: non è accettabile che la divisione di risorse escluda chi investe sui figli e scoraggi i giovani a sposarsi ed a fare figli. Al silenzio romano i convenuti hanno contrapposto molti casi di Comuni virtuosi che hanno risposto coi fatti alle legittime istanze delle famiglie con figli: il Trentino ha confermato la ripresa di natalità frutto di nuova cultura familiare condivisa da persone, enti ed imprese; il «quoziente Parma», che dà dignità sociale a chi accoglie e si fa carico di figli, è già trasversale per l'adesione di

Bari, Varese e Roma; piccoli comuni, come Barchi (1000 ab.) premiato «Comune amico della Famiglia», si sono distinti per promozione familiare e per agevolazioni e sconti progressivi ai servizi per le famiglie con figli. Ma gli aiuti spesso sono per servizi scolastici e simili (es. mensa, trasporti ed utenze) ed il bisogno di vacanze e tempo libero resta quasi un tabù; nel workshop è emerso che il 45% delle famiglie non fa vacanze e spesso sono anche bambini a rinunciare. L'assemblea ha approvato progetti tra cui quello della rete di

solidarietà per famiglie in difficoltà e quello della presenza attiva ai piani degli enti locali (es. punti famiglia). Al congresso Elfac erano presenti famiglie di diversi Paesi e dagli interventi (proff.ri Castro, Marki e Sanchez - vertici Elfac - e Campiglio della Cattolica) è emerso il bisogno di famiglia dao che solo il 7,5% delle famiglie europee ha 3 figli (il 5,6% in Italia) per il 30% dei figli d'Europa, una vera risorsa da non ignorare, ma riconoscere, incentivare e premiare non per meriti, ma per virtù, come quella di vivere il Matrimonio aperti al



dono della Vita. Le «famiglie» bolognesi per continuare l'azione pro-family, quanto mai necessaria in una città senza governo, si riuniranno nella festa del 10 ottobre a Villa Revedin a cui parteciperanno anche il sen. Giovanardi ed il Card. Caffarra. Alessandra e Stefano Lipparini